



IL MONASTERO INVISIBILE

Una rete di preghiera per la pace, nel segreto del mondo

Intenzione del MESE di GIUGNO 2019

Il Camerun a rischio guerra civile, la Chiesa: serve soluzione onesta e duratura

Da mesi si registra una recrudescenza del conflitto tra separatisti delle regioni anglofone e governo centrale. L'arcivescovo di Bamenda: «La violenza non potrà mai risolvere nulla» (Pubblicato il 25/05/2019 - LUCA ATTANASIO – ROMA)

La crisi delle regioni anglofone in Camerun sta velocemente assumendo le caratteristiche di una guerra civile. Da quando, nell'autunno del 2017, i separatisti della Repubblica di Ambazonia (da Amba Bay, la baia alla foce del Mungo, il fiume che in epoca coloniale segnava il confine naturale tra aree di dominio inglese e francese, ndr), hanno proclamato l'indipendenza e, dopo anni di fallimenti nella trattativa politica, scelto la via delle armi, la situazione è progressivamente precipitata nel caos. Gli scontri si sono moltiplicati causando negli ultimi due anni, secondo le statistiche di International Crisis Group, la morte di circa 2000 persone e la fuga di mezzo milione di civili e lasciando almeno tre milioni di persone in stato di grave insicurezza alimentare. Human Rights Watch, inoltre, in un rapporto pubblicato a inizio maggio, denuncia «l'uso regolare della tortura e della detenzione illegale» ad opera delle autorità camerunesi nei confronti di attivisti pro-indipendenza. La Chiesa cerca da tempo di proporsi come mediatrice nel conflitto mentre lavora incessantemente per il sostegno alla massa sempre più ingente di persone in pericolo di vita. Raggiunto al telefono l'arcivescovo di Bamenda Cornelius Fontem Esua così commenta il difficile momento.

Eccellenza, qual è la situazione nel Paese?

«La situazione è molto tesa e l'impressione è che possa peggiorare. I separatisti hanno dichiarato in occasione del processo agli attivisti in carcere, una giornata di "ghost town", cioè di blocco di ogni attività. Ci sono stati alcuni scontri tra l'esercito e gli amba boys con vari feriti. In un quartiere alla periferia di Bamenda, Mile 8, sono stati appiccati incendi da effettivi dell'esercito, come hanno ammesso gli stessi governatori, e centinaia di persone hanno dovuto lasciare le proprie case. Ci giungono notizie di molte persone uccise tra cui bambini, altri sono scomparsi. Numerose strade sono interrotte e controllate dagli amba boys. Insomma non si vedono segnali di miglioramento e il senso di insicurezza aumenta di giorno in giorno. Il governo ha dichiarato che serve il dialogo ma qui nessuno crede alla loro buona fede».

I separatisti sostengono che le due regioni anglofone forniscano le risorse principali al Paese e in cambio ricevono poco in termini di servizi e benessere. È questa la realtà?

«Le due regioni anglofone sono molto ricche di risorse naturali, specialmente petrolio e olio naturale. Ci sono inoltre molti giacimenti di minerali e enormi piantagioni di banani, caucciù, caffè e cacao. Le nostre regioni sono considerate i granai di tutto il Camerun ma è evidente che loro non ne beneficiano se non in minima parte. Le infrastrutture sono pessime e non esistono industrie. La popolazione è costretta a campare di economia agricola di sussistenza o artigianato».

Come sta operando la Chiesa?

«La Chiesa di queste due regioni, cioè la Provincia Ecclesiastica di Bamenda, è tra l'incudine dei militari e il martello dei separatisti. Il governo ci accusa di simpatizzare per gli indipendentisti o di essergli ostili a causa della nostra piena adesione agli insegnamenti della Chiesa riguardo la giustizia e la verità o per le nostre dichiarazioni contro la violenza, le uccisioni, le torture di civili innocenti, l'abuso contro la dignità umana, la distruzione o l'estorsione delle proprietà. Due preti e un candidato al sacerdozio sono stati uccisi dai militari. Il governo ci accusa di soffiare sul fuoco a seguito del Memorandum che abbiamo indirizzato al presidente Byia sulle cause della crisi e la richiesta di un dialogo franco e inclusivo. Noi crediamo che la Chiesa debba essere la voce dei senza voce e schierarsi dalla parte dei poveri e le vittime di ingiustizia.. In ogni caso noi continuiamo a stare 'nel mezzo' e a richiamare tutti alla non-violenza, il rispetto della vita, della dignità e dei diritti umani, oltre al dialogo come unica via per una soluzione duratura. Al momento stiamo fornendo moltissima assistenza umanitaria e sanitaria alle centinaia di profughi interni attraverso la Caritas e "Giustizia e Pace"».

Cosa chiede alla comunità internazionale?

«È necessario che la comunità internazionale e la Chiesa universale intervengano più apertamente e forzino il governo a fermare l'azione militare e adottare misure più appropriate per affrontare la questione. Siamo felici che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu abbia cominciato a porre l'attenzione sul nostro problema e speriamo che operino al più presto. C'è un bisogno urgente di una soluzione onesta e duratura, la violenza non potrà mai risolvere nulla, I giovani sono le prime vittime, le loro vite vanno perdute tra violenza e droga mentre il gap nella nostra società si allarga sempre di più».

Preghiamo per la PACE